



Cefalonia ultimo atto

È morto senza condanna Muhlhauser, l'unico imputato per la strage

UFFICIALE DELLA WEHRMACHT

Si è spento a 88 anni
Il 5 novembre era fissata
l'udienza del processo

il caso

FULVIO MILONE
ROMA

Rimane impunito l'eccidio di 2300 militari italiani

Non sarà mai fatta giustizia per la strage di Cefalonia. Otmkar Muhlhauser, unico imputato al processo per la morte di circa 2.300 soldati italiani della Divisione Acqui massacrati dalle truppe tedesche nel 1943, è morto nella sua abitazione a Dillingen sul Danubio, a un centinaio di chilometri da Monaco. Aveva 88 anni. Nel '43, giovane ufficiale della Wehrmacht, ordinò a un plotone di esecuzione di aprire il fuoco sul generale Antonio Gandin e altre decine di militari della Divisione Acqui che dopo l'Armistizio si era schierata contro i nazisti. La sua scomparsa segna la fine di una vicenda giudiziaria che si è trascinata per oltre mezzo secolo, fra mille polemiche e accuse di colpevoli silenzi mosse ai governi che si sono succeduti in tutti questi anni. «Con la morte di Muhlhauser ha trionfato definitivamente la ragion di Stato», è il commento amaro di Marcella De Negri, figlia di Francesco De Negri, uno degli ufficiali fucilati. Il processo all'ex sottotenente era stato chiesto dalla procura militare di Roma. L'udienza preliminare si era tenuta il 5 maggio scorso. Il giudice, però, aveva deciso un rinvio al 5

novembre su istanza del difensore.

Muhlhauser era già stato sottoposto a un processo in Germania, concluso con il proscioglimento. L'inchiesta sulla strage di Cefalonia, però, era stata riaperta dalla procura militare di Roma. Agli atti vi sono alcuni interrogatori resi dall'imputato davanti alle autorità tedesche. Il primo verbale risale al 27 giugno 1967: in quell'occasione Muhlhauser ammise di avere ricevuto l'incarico di «mettere insieme un plotone che doveva servire alla fucilazione di un determinato numero di ufficiali italiani». Nel 2004, l'imputato precisò che era «molto adirato contro il generale (Gandin, ndr) e i suoi ufficiali... Tra noi si parlava di quelli della Divisione italiana solo come di traditori. Al tradimento vi era solo una risposta: l'esecuzione». La giustizia italiana dopo 66 anni non è riuscita a mettere la parola fine al caso della Divisione Acqui e a placare l'indignazione e l'amarezza dei familiari delle vittime: «Purtroppo la lentezza della giustizia italiana non ha permesso che si arrivasse almeno a una sentenza di primo grado nei confronti di un reo confesso che non ha mai manifestato segni di pentimento - dice Marcella De Negri, parte civile nel processo italiano -. Il tempo, sapientemente usato, può cancellare qualsiasi possibilità di giustizia. Quando i Presidenti della repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano sono andati a Cefalonia e hanno dichiarato che lì, grazie alla scelta dei nostri soldati di combattere i nazisti, era nata la Resistenza, abbiamo creduto che il nostro diritto alla verità non potesse più essere negato».

